

# Cronaca nera d'altri tempi

GIOVANNI SANTELLI

Credo che nessuno mi darà del bugiardo se affermo che, anche qui da noi, nel corso dei secoli, la vita è cambiata parecchio e che, per rendersene conto, basta pensare a come ci toccherebbe vivere se oggi non ci fossero l'energia elettrica e i motori di tutti i tipi, com'era alcuni secoli fa. In realtà i cambiamenti sono stati talmente tanti che sarebbe molto complicato anche solo farne l'elenco.

Tra le tantissime cose che sono profondamente mutate, comunque, vi è anche la "cronaca nera". Ne farò qualche esempio.

## Banditi e farinelli

Adesso capita, di tanto in tanto, di leggere sui giornali titoli cubitali del tipo: *Scontro a fuoco sull'autostrada: i banditi assaltano un furgone portavalori* e a tutti è perfettamente chiaro che cosa si intenda con il termine "banditi".

Nel Medioevo, però, i banditi erano tutta un'altra cosa. A quei tempi, infatti, il bandito era uno che era stato messo al bando, ovvero cacciato o, se si preferisce, esiliato da un determinato stato. Così, ad esempio, il sommo poeta Dante era un bandito (da Firenze). Niente a che vedere, quindi, con assalti e rapine. La pena del bando, comunque, esisteva già più di duemila e cinquecento anni fa nella legislazione di Atene, dove, però, era chiamata "ostracismo", dal nome del coccio di terracotta (fig. 1) su cui i cittadini in assemblea lo votavano a danno di un concittadino, che veniva ritenuto pericoloso per la sicurezza dello Stato.

Con l'andar del tempo il termine "bandito" si estese a tutti coloro che erano impossibilitati a rientrare nello stato di origine, ovvero non solo a coloro che ne erano stati cacciati, ma anche a coloro che erano scappati in un altro stato per sfuggire alla pena, spesso di morte, che era stata loro comminata per i reati commessi. A quei tempi, infatti, non esisteva l'estradiizione e, perciò, se si riusciva a riparare in un altro stato, si restava totalmente impuniti. Le autorità, da parte loro, cercavano di scoraggiare l'espatrio clandestino punendolo con pene terribili, così, ad esempio, il cap. LXXXII degli *Statuti di Brescello*, nell'edizione a stampa del 1572<sup>1</sup> (fig. 2) prevedeva la pena capitale, se il tentativo di espatrio era fatto di notte, mentre, se il tentativo era fatto di giorno veniva punito con "solo" una sanzione pecuniaria, ma della cifra enorme di 100 lire che, per di più, doveva essere pagata entro 15 giorni dalla condanna. Nel caso di mancato pagamento nei termini essa veniva sostituita dal taglio di un piede.

Ovvio, poi, che frequentemente chi espatriava clandestinamente per sfuggire alla giustizia si trovava del tutto privo di mezzi di sussistenza e, per sopravvivere, ricorreva a qualsiasi mezzo, ma usando l'accortezza di commettere crimini non nello stato in cui aveva



**fig. 1 - Coccio usato ad Atene per votare l'ostracismo**

Sopra vi è scritto il nome del cittadino da mettere al bando. Vi si legge: KIMON MIATIAAO (KIMON MILTIADO)

<sup>1</sup> Giovanni Santelli, *Gli Statuti di Brescello*, in *La storia in pdf* n. 26 - luglio 2022 <https://www.accademia-brig.org/3003.htm>

trovato riparo, ma in uno confinante, solitamente riunendosi in bande di banditi, appunto, per avere maggiore capacità estorsiva.

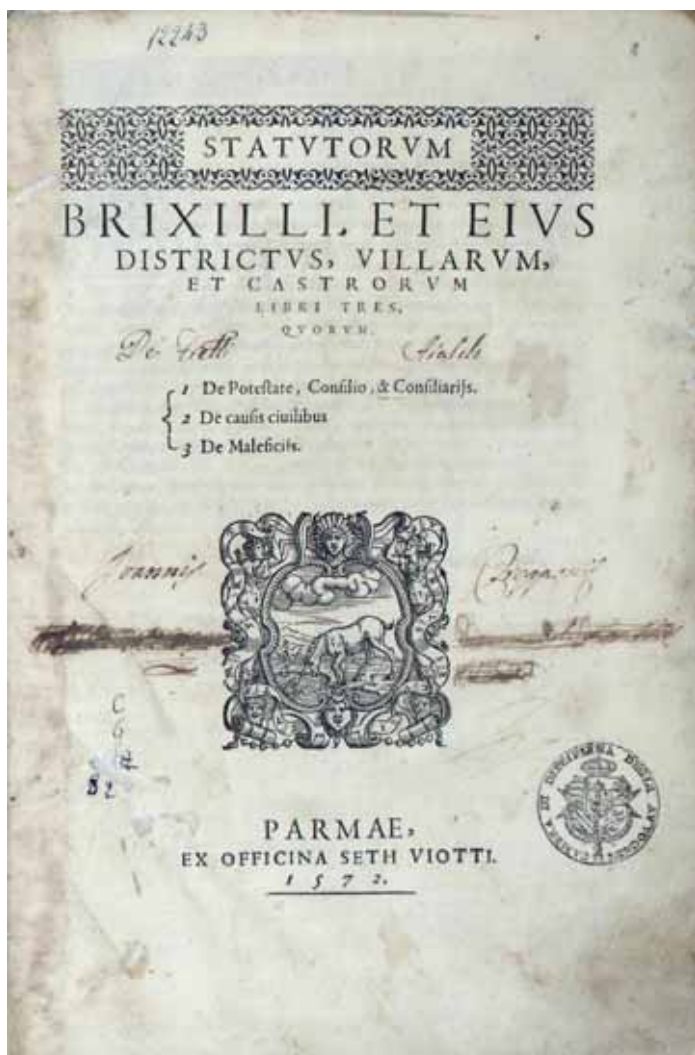


fig. 2 - Statuti di Brescello, Parma, 1572, frontespizio

"...a dir pur il vero io ho a far con una mala e trista gente, senza alcuna ragione, bestiali con manco respecto che se fossero turchi..."<sup>4</sup>

Il motivo per cui a Brescello «capitava gente bandita» lo si intuisce facilmente se si osserva la mappa di fig. 3, dove risulta evidente che Brescello, come Viadana, Mezzano del Vescovo<sup>5</sup> e Sabbioneta, era allora un crocevia che metteva in comunicazione numerosi stati e, perciò, era facile da raggiungere quando si era in fuga, così come da lì era facile passare il confine e andare a compiere misfatti in altri stati: non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Di là dal Po, a Viadana, le cose non erano molto dissimili da Brescello, infatti sappiamo da una lettera scritta il 2 giugno 1592 dal Podestà di Brescello al Duca di Ferrara:

Ieri sera a mezz'ora di notte che era ancora aperta la porta, i Farinelli presero a Viadana per forza il ponte da dieci e andarono a casa dell'Ebreo banchiero e gli rubarono tra ori e argenti più di 3000 scudi, dei quali oggetti molti erano della marchesa del Vasto e della contessa di Sala. I cittadini rimasero sbigottiti e credendo che i Farinelli fossero in gran numero, aspettandosi di essere tutti saccheggianti, non solo non fecero resistenza,

Da qui derivò, con l'andar del tempo, l'assimilazione banditi = malavitosi, che però anticamente venivano definiti più correttamente "farinelli", quando si teneva conto solo della loro malvagità e non del loro luogo di origine, ovvero se erano stati banditi dallo stato di origine o erano autoctoni.

Per quanto riguarda Brescello, in una lettera del 10 giugno 1533 Pietro Zambeccari, podestà di Brescello, scriveva a Pistofilo Bonaventura, segretario ducale:

Il 9 alle ore 20 il podestà si trovava "nella piazza fora di Bersello... avendo presentito qualmente li banditi erano a rimpetto al hostaria de là dal fiume appresso de le forche che sono là... uno de suoi famigli era sotto el portico de dicta hostaria con uno archibusso carico et el foco in mano... mandò per prenderlo ma saltò subito con altri 7 banditi in un burchiello<sup>2</sup>... dopo una zuffa furono in parte disarmati e imprigionati alla porta del castello. Brescello era una spelonca di ladroni e ivi capitava gente bandita e di mala vita..."<sup>3</sup>

Il 16 agosto, lo stesso Podestà informava il Segretario ducale che

Si era rivolto a Lodovico Gonzaga [fig. 4], per la cattura dei banditi. L'osteria ruinava e gli uomini di Brescello avevano paura a ripararla.

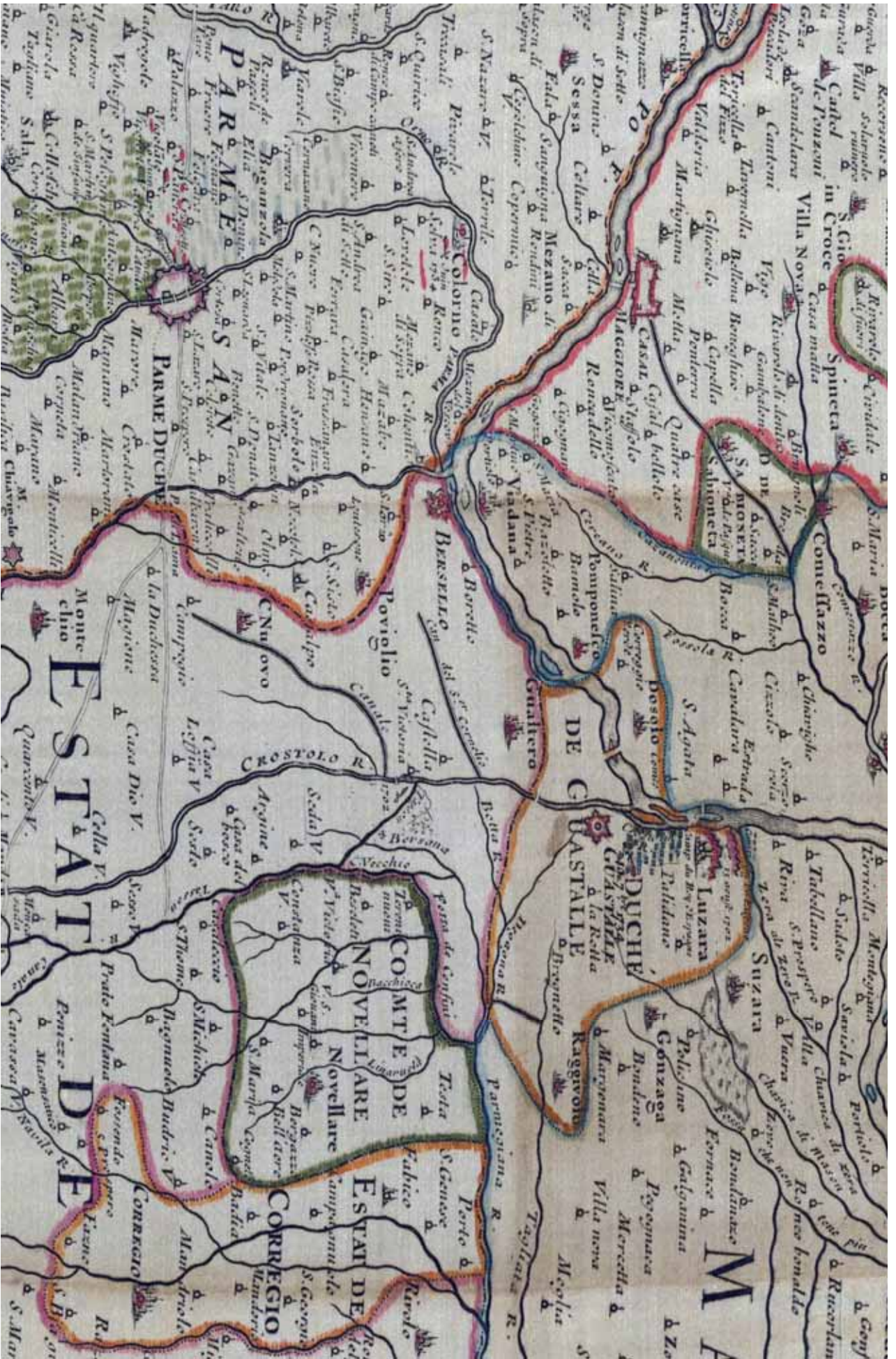
<sup>2</sup> Barca a remi.

<sup>3</sup> Alessandro Giuseppe SPINELLI, *Memorie Brescellesi*, ms. circa 1880-1909, Archivio Storico Comune di Brescello (di seguito, per brevità, SPINELLI) vol. VII, p. 180.

<sup>4</sup> SPINELLI) vol. VII, p. 180.

<sup>5</sup> L'attuale Mezzano Inferiore.







Nella pagina precedente: **fig. 3 – P. Placide Augustin de Sante-Hélène, *Le cours du Po, dans le duché de Mantoue, 1703***, Bibliothèque Nationale de France, département Fonds du service reproduction, GE DD-2987 (5006, IV RES), dettaglio

Brescello a quel tempo si trovava in prossimità di diversi stati sia al di qua, sia al di là del Po. A Sud e a Ovest confinava direttamente con il Ducato di Parma e Piacenza. Dopo Gualtieri, a Nord-Est, c'era il Ducato di Guastalla dei Gonzaga, a Sud-Est la contea di Novellara dei Gonzaga, poco più lontano Correggio, a Nord il Ducato di Mantova dei Gonzaga, poco più lontano, a Nord-Ovest, il Ducato di Sabbioneta dei Gonzaga, a Nord-Ovest, di là dal Po, a pochissimi chilometri da Brescello iniziava il Ducato di Milano, con Cremona e Casalmaggiore.

ma si mostrarono rassegnati, così i Farinelli rubarono a bell'agio gli Ebrei e fuggirono ad onta che fosse suonata la campana a martello.<sup>6</sup>

Nella zona rivierasca, comunque, il rifugio per eccellenza dei banditi era il “Mezzano del Vescovo”, anch'esso in una posizione “privilegiata” come Brescello, Viadana e Sabbioneta, ma che, per di più, era feudo del Vescovo di Parma e perciò godeva dell'extra territorialità dal Ducato di Parma, divenendo così rifugio inviolabile, come lo erano, a quel tempo, le chiese e i monasteri.

A proposito della peste del 1629-1630 a Mezzano del Vescovo, il Casa scriveva:



**fig. 4 – Ludovico Gonzaga** (1481-1540), duca di Sabbioneta dal 1496

...in fatto d'immunità di asilo e di diritto forense, l'autorità del principe era pressoché interdotta: onde avveniva che un luogo di giurisdizione ecclesiastica diventava aperto e favorito a persone, che l'autorità civile avrebbe respinto. Erano i banditi, i micidiari<sup>7</sup>, i frodatori d'ogni qualità. Ivi si davano convegno i più tristi dei dintorni per delinquere, o almeno per far commerci di contrabbando. [omissis]

Al tempo della peste, di cui ora si discorre, il Feudo di Mezzano era un covo di banditi e di frodatori: un loro quartier generale; il centro d'onde si sguinzagliavano colle merci di frodo negli Stati vicini.<sup>8</sup>

Nello stesso periodo, Pietro Forti, Delegato di Sanità del Mezzano, che doveva far ricoverare in quarantena al Lazzaretto i famigliari del barbiere Paolo Tartaglia e tutti quelli che avevano avuto a che fare con lui, non pochi, trattandosi di un barbiere, scriveva al Governatore di Parma:

...e Dio voglia che nella esecuzione non succedano guai, perché costoro sono del diavolo, per così dire; cioè, indomiti e senza timor di Dio, né della giustizia, tanto sono usati alla libertà...<sup>9</sup>

Di tanto in tanto due stati confinanti tentavano di porre rimedio a questa situazione; ne è un esempio la convenzione del 2 dicembre 1561 tra il Duca di Parma e Piacenza Ottavio Farnese (fig. 5) e quello di Ferrara, Modena e Reggio Alfonso II d'Este (fig. 6)

### Convenzione tra l'Ill.mi et Ecc.mi Signori Duca di Ferrara et quello di Parma sopra banditi

Per parte del Ill.mo et Ecc.mo Signor Nostro il Signor Don' Alfonso Secondo di Ferrara, di Modona, di Modona – Duca quinto – per la presente sua publica crida si notifica, ad ogni persona, sij di che grado, stato, o, conditione, si voglia, essere, o sia che tra lo Ill.mo

<sup>6</sup> SPINELLI, v. IX, p. 371.

<sup>7</sup> Micidiari = assassini, uccisori.

<sup>8</sup> Emilio CASA, *La peste bubbonica in Parma nell'anno 1630*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi*, Serie IV, v. IV, Parma, 1903 (di seguito, per brevità, CASA), p. 73.

<sup>9</sup> CASA, p. 89.

Signor Duca di Ferrara, e quello di Piacenza, e, Parma, è, fatta convenzione, di darsi mutuamente nelle manj tutti i malfattori, che nello Stato, giurisdizione, et Dominio, tanto immediatamente, come mediatamente, sottoposti all'uno, et all'altro Signore, si troverano banditi, condannati, o, che per l'avenire fossero per esser' condannati o per bandirsi, per la pena della vita, overamente della galera, ò, di qual si voglia altra pena corporale pecuniaria, o, bando ancor' che non fossero sudditi de l'una, et de l'altra parte, li quali serrano condottj per li Barigelli, et ministri de l'uno et de l'altro Signore a salvamento sino alli confinj, dell'una, et dell'altra parte. Et a maggior estermio delle genti facinorose, e a fin sigurezza de boni, sono convenutj mutualmente insieme di castigare, ciascun' i sudditi suoi che commetterano delitto in qual si voglia luogo de la giurisdizione dell'altro, col medesimo rigore che fariano, se commettessero il delitto nella propria giurisdizione.

Con' revocatione di tutti i salvi conduttj, che sin qui da esse Parte fossero stati fatti, oltre la provisione di non dar lor' ricetta à niun' modo. Et per limar' ogni cavillatione che potesse essere interposta, vogliono stare ad ogni semplice attestazione del ricercatore con lettere credenziale d'essi, e, suoi ufficiali, e di qualunque exhibitore de le patenti loro, a, cui si prestara fede, e, si exequira quanto di sopra, senza eccezione o dillatione alcuna. Et pero ognuno che sia compreso in questo caso, sappia di non esser' salvo nello Stato et dominio dell'uno, e, l'altro signore dichiarando, che passati giorni quindici doppo la pubblicazione de la presente, la detta convenzione, si cominciarà a mettere in osservanza.

Publicata Die 2 Decembris 1561

Benedictus Razolius Not. Rog.<sup>10</sup>

I risultati, però, non pare siano stati particolarmente incoraggianti.

### **I tutori dell'ordine**

Nei secoli passati erano denominati in modo diverso da oggi anche coloro che davano la caccia ai malfattori, infatti allora i Carabinieri e la Polizia non esistevano ancora, e al loro posto c'era il "barigello" con i suoi "birri", da cui è poi derivato il termine moderno "sbirri". Anche il giudice aveva un nome diverso, allora a giudicare era quasi sempre il podestà, che a Brescello aveva normalmente il "mero e misto imperio", ovvero poteva giudicare sia le cause di minore importanza (misto imperio) sia quelle di maggiore gravità che comportavano anche la pena di morte (mero imperio), come del resto è documentato anche dalla lettera che segue.

Fra le cose che sono cambiate di meno, invece, vi sono le lagnanze dei tutori dell'ordine sull'inadeguatezza dei mezzi a loro disposizione. Il 23 maggio 1533, infatti, il podestà Zambeccari, che abbiamo già incontrato, scriveva al Duca Ercole II d'Este:



**fig. 5 - Ottavio Farnese (1524-1586),** duca di Parma dal 1546



**fig. 6 - Alfonso II d'Este (1533-1597),** duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1559

<sup>10</sup> ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Gride 1555 - 1767*.

Vi sono banditi che fanno del male ai poveri villani; "...atento che qua non hano paura alcuna di essere presi et dati in mano alla iusticia, io solum me ritrovo con duo servidori et cavaleiro et con duo correrii alla terra quali sono vecchi de modo che non puoteno andare... ma essi banditi sono in frotta alle volte più de 15. Quelli di questa terra sono sei condannati alla forca dal mio predecessore quali sono Lazaro dicto Sforzella, Alexandron, Hieronimo tuti de Scardua, Cassino del Campo de Povio, Angelino de Scudelari et Marco Antonio de Lezadri. Tuti sono ladroni assassini et homicidiali, quali hano seguito da molti altri ribaldi soi pari. Ardiscono alle volte venir apresso de Bersello quanto sia el tirare 2 volte una balestra. Vero è che non se fermano se non alle case de qualche villano per prendere robbe e dinari... spero che un giorno in sul mezo de la piazza puoserli far punire alla forcha... la propria loro abitazione di presente si è a Sabioneta, terra de lo magnifico sig. Ludovico Gonzaga...[fig. 4] a volerli scazar con cride de su le terre non si fa niente, perché essi non temono cride né bandi et hano costumanza de fare come fa il lupo, errando qua e là facendo tremare li poveri villani... ne manco si puole ragionare con i loro parenti i quali rispondono che non puotono far altro..."<sup>11</sup>

Particolarmente interessante anche la lettera scritta il 21 agosto 1663 al suo diretto superiore dal capitano Francesco Solera, comandante del brigantino di Viadana.

I brigantini erano piccoli navigli armati, con propulsione a remi e a vela, che le varie autorità rivierasche, in concorrenza fra di loro, avevano messo in acqua sia per osteggiare i reati di pirateria e contrabbando, sia per riscuotere più efficacemente i dazi. In questo tratto di fiume operavano sia il brigantino di Viadana, sia quello di Brescello.<sup>12</sup> Nella citata lettera del capitano Solera si legge:

Avendo Monsu Sometto messo alcuni corpi di Guardia su la riva del Po di sopra del Bergantino sino alli confini del Re<sup>13</sup> hoggi nel mezzo giorno è calato a basso un burchiello<sup>14</sup>, la guardia di Cicognara gli ha chiamato per farlo arivare<sup>15</sup> e non ha voluto arivare a nisuno delli posti sudetti anzi che li soldati gli habbo sparato a dietro delle archebugiate, e quelli del Burchiello sparavano alli soldati. Ciò veduto dalla Guardia del Bergantino vi è andato con quello alla vantaggio; vedendo quelli del Burghiello non poter fugire sono saltati in terra su li boschi detti li Boschi di Ottavio Moro et ivi si sono afermati in cinque con cinque schioppi facendo ogni sforzo per non perder il Burchiello; del tutto me ho dato parte al Signor Governatore e a Monsu Sometto e mi hanno ordinato che io pigli il Burchiello se lo posso fare con sicurezza e così l'ho pigliato e condotto al Bergantino et ho trovato che vi è drento degli aredi da pescare et delli vivari per metter in viva il pesce con tre o quattro lire di pesce et ho pigliato informatione sinora e ho trovato che quelli sono cinque pescatori parmegiani [...]<sup>16</sup> del Mezano del Vescovo; del tutto ne do parte a V.S. Ill.ma aggiungendoli che in questa facenda è andato in pezzi il timone del Bergantino e non veddo niuna provisione per l'aggiustamento di quello come anco per la paga del Parone che sono due anni e più che non ha hauto un soldo per il che io non so che partiti pigliare; prego V.S. Ill.ma procurare qualche provisione come anca per un poco di polvere e balle a miccia per le spingarde che dalli francesi fino ad ora sono stato necesitato a proveder del mio...<sup>17</sup>

Per scoraggiare contrabbandieri e pirati e, soprattutto, per convincere i natanti riottosi a pagare il dazio sul Po, oltre che il brigantino Brescello usava abitualmente anche l'artiglieria della fortezza, ovviamente fino a quando essa fu demolita nel 1704.

Quando i natanti che passavano in Po non eseguivano prontamente l'ordine di "arivare", ovvero portarsi a riva per farsi riconoscere e pagare l'eventuale dazio, l'artiglieria della fortezza ripeteva l'ordine a cannonate fino a quando l'intimazione non veniva eseguita. Tale modo vigoroso di pretendere obbedienza, tuttavia, mentre indubbiamente migliorava il gettito fiscale, di tanto in tanto causava incidenti diplomatici, così, ad esempio, nel 1598 ne

<sup>11</sup> SPINELLI, v. VII, p. 177-178.

<sup>12</sup> Andrea Carmeli, *Il "Brigantino estense della Madonna delle Grazie in Po" a Brescello*, in *La storia in pdf* n. 7 – dicembre 2020 <https://www.accademiabrig.org/3003.htm>

<sup>13</sup> Il Confine di Viadana con Casalmaggiore che faceva parte del Ducato di Milano, allora governato da un vicere di nomina spagnola.

<sup>14</sup> Barca fluviale a remi.

<sup>15</sup> Arivare = venire a riva.

<sup>16</sup> Una parola illeggibile.

<sup>17</sup> ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2801.

sono segnalati addirittura due nel volgere di pochi mesi. Il primo avvenne il 23 aprile, quando l'artiglieria brescellese sparò a una barca che non aveva rispettato l'ordine di accostare a riva per farsi identificare e controllare. Risultò, poi, che su quella barca c'era il Duca di Mantova, che ovviamente non accettava ordini da Brescello e che avanzò le più vibrante lamentele al nostro duca.<sup>18</sup> Il 6 agosto successivo un incidente analogo, ma questa volta sulla barca c'era la Duchessa di Mantova e il Governatore di Brescello dovette andare personalmente a Mantova a presentare le sue più umili scuse.<sup>19</sup>

## **Pirati**

La Malesia, con i suoi pirati resi celeberrimi dalla fantasia di Emilio Salgari, è molto lontana dal Po, ma, seppure molto lontano nel tempo, anche il nostro grande fiume ha avuto i suoi agguerritissimi "tigrotti".

Sembra che sul finire del Cinquecento il problema fosse molto grave in tutta l'asta del Po, infatti Coriolano Scardoa, camerlengo di Brescello, ovvero colui che vi riscuoteva i dazi, scriveva preoccupato al Duca che:

La camarlangaria fa pochissimo<sup>20</sup> e dubito di perdere all'ingrosso poiché essendosi scoperti tanti ladri et assassini per il Po da Ponte Lago Scuro verso Venecia ch'hanno assassinato molte navi et amazati paroni, in modo che le mercanzie vanno scarsissime per timore di essi.<sup>21</sup>

Di uno di questi assalti e del suo tragico epilogo parla la lettera del 7 marzo 1593 scritta dal conte Ercole Ippoliti di Gazoldo, Governatore di Viadana, al Segretario ducale a Mantova, protagonisti, anche in questo caso, alcuni abitanti di Mezzano del Vescovo.

Puoco fà diedi conto à V.S. come in tempo di notte fù spogliata una nave che veniva giù per il Po, poco più su da Baccano, di rimpetto alla riva del Mezzano del Vescovo, di là dal fiume, d'alcune forme di formaggio et ferito anco di quelli della nave d'archibugiate, et hora le do conto, come per la denuntia del console di Cicognara, et per le informazioni dà mè prese, sono stati impiccati duoi che si dicono esser di detta villa del Mezzano, et complici del svaligiamento di detta nave, à due pioppe, di sotto alla bocca della Parma, à rincontro del detto Mezzano, con traversar un legno tra l'una, et l'altra pioppa di festone dalla ripa. [omissis]<sup>22</sup>

## **Contrabbandieri**

In un'economia in cui qualsiasi bene venisse spostato, doveva pagare dazio, l'incentivo per farlo di "sfruso", oggi diremmo "in nero", certamente non mancava, e non solo all'interno dello stesso stato, ma anche verso altri stati, grazie alla posizione geografica di Brescello particolarmente vantaggiosa a questo fine. È ben documentato che tutti i prodotti tipici della zona sono stati oggetto di contrabbando nonostante gli ostacoli che, come abbiamo visto, gli stati cercavano di contrapporre impegnando anche i "brigantini" sul Po, dove era particolarmente agevole il contrabbando delle "biade", oggi diremmo dei cereali di ogni tipo, che era particolarmente osteggiato dalle autorità rivierasche in annate di raccolti scarsi, quando l'illecita esportazione di generi alimentari poteva portare alla carestia e, quindi, alla morte di migliaia di persone. A quei tempi, infatti, su entrambi i lati del Po erano ancorati dei mulini, le così dette "molinasse", simili a quella di fig. 8, che certamente non erano particolarmente difficili da raggiungere dai contrabbandieri dell'altra sponda e, perciò, le autorità cercavano di inibire il contrabbando punendolo con pene particolarmente severe. Un esempio di questi provvedimenti è la grida del 14 - 15 settembre 1629 (fig. 7), in cui, tra l'altro, si legge:

Desiderando il Serenissimo Sig. Duca [di Modena e Reggio] nostro Signore di riparare quanto sia possibile in quest'anno tanto penurioso all'estrazione, che con danno de' suoi diletteissimi Popoli possano esser fatte de Grani, Biade, Vine, & Uve [omissis] ordina, &

---

<sup>18</sup> SPINELLI, v. IX, p. 451.

<sup>19</sup> SPINELLI, v. IX, p. 453.

<sup>20</sup> [Fa pochissimo = riscuote pochissimi dazi]

<sup>21</sup> SPINELLI, v. IX, p. 449.

<sup>22</sup> ASMn *Archivio Gonzaga*, Busta 2662





# GRIDA

## SOPRA L'ESTRAZIONE DELLE BIADE ET ALTRE ROBBE.



Esiderando il Serenissimo Sig. Duca nostro Signor di riparare quanto sia possibile in quest'anno tanto penurioso all'estrazioni, che con danno de' suoi dilettissimi Popoli possano esser fatte de' Grani, Biade, Vine, & Vuc, & prouedere, che almeno quello, che è piaciuto alla bontà di Dio di far raccogliere in questi suoi Stati, non sia condotto fuori, con questa sua publica Grida, quale habbia forza di legge inuolabile, non derogando ad alcun'altra Grida sopra di ciò publicata, ma quelle confirmando, & ampliando con la presente in quãto sia di bisogno. Ordiua, & espressamente comanda, che niuna persona di che stato, grado, & conditione esser si voglia, comprendendo anco ogni, & qualunque priuilegiato, & essente di qual si voglia Priuilegio, & essentione, etiam di titolo oneroso, habbia ardore di estrarre, ò far estrarre qual si voglia quantità de' Grani, Biade d'ogni sorte, legumi, Castagne, Farine, Vino, ò Vua fuori di questi Stati sotto pena à chi contrafarà quanto à i Grani, & Biade, Legumi, Castagne, Farine, come sopra della perdita delle robbe. Carri, Buoi, ò altri Animali, che le conducessero, & Barche, quando l'estrazione si facesse per acqua, & d'ogn'altro stromento, & arnese, che seruisse per la detta estrazione, & della confiscatione di tutti li suoi beni d'applicarsi quanto alle pene solamente della perdita delle robbe animali & altri come sopra per i doi terzi alla Serenissima Camera, e per vn terzo all'accusatore, ò inuentore, al quale si douerà credere con vn testimonio degno di fede, & della Galera, & altra maggiore fino alla vita inclusive ad arbitrio di S. A. secondo la qualità del fatto, & delle persone.

Et quanto all'Vuc, & Vini sotto pena della perdita della robba, & del doppio del valore di essa, con la perdita del Carro, Buoi, ò altri animali, che seruissero per l'estrazione, & quando questa si facesse per Barca oltre la pena sudetta, della perdita della Barca, d'applicarsi come sopra, & di tre tratti di fune da darsi irrimissibilmente.

Per l'estrazione delle quali Vuc, & Vini si concederanno le licenze secondo che all'A. S. parrà, che il caso lo ricerchi, e ciò si farà gratis, volendo, che perciò sia vbbligata ciascuna persona à dar in nota per tutto il Mese di Nouembre prossimo all'Vfficiale del Luogor tutto il Vino, che haurà raccolto, sotto la pena della perdita di esso.

Et chi estrarrà Pane cadda nella pena di 25. Scudi d'Oro, & di tre tratti di fune per volta, se il pane non passerà il valore di dieci bolognini, mà quando eccedesse li dieci bolognini oltre la pena delli 25. Scudi cadda nella pena della Galera ad arbitrio di S. A.

Dichiarandosi, che nell'istesse pene caderanno tutti quelli, che direttamente, ò indirettamente prestaranno aiuto, ò fauore, à qual si voglia delle predette estrazioni, e che il delitto s'haurà per consumato quanto all'incorso delle pene ancorche l'estrazione non seguisse purchè si sia venuto all'atto prossimo.

In oltre vuole, & comanda l'A. S. che se alcun de' complici, ò che come sopra haurà prestato aiuto, e fauore all'estrazione, riuelerà alla Corte gli estrattori, ò altri che gli hauessero prestato aiuto, e fauore, prima, che contro di esso fosse cominciato à procedersi, non solo consegua l'impunità quanto à se stesso, mà habbia anco il terzo della condanna douuta come sopra all'accusatore, ò inuentore, il qual terzo della condanna vuole, & dichiara l'A. S. che si dia anche à quegli Vfficiali, & Ministri della Corte, che per altro fossero vbbligati per debito dell'Vfficio loro ad inquirere, cercare, & denunciare inquenti.

Comanda l'A. S. à tutti gli Vfficiali dello Stato, che con esatissima diligenza procurino l'osservanza della presente Grida, & procedano contra li transgressori con ogni termine di rigorosa giustitia per quanto hanno la gratia di S. A. auuertendosi, che si procederà anco per inquisitione, & in ogni miglior modo.

Volendo però, che questa Grida duri, & s'osserui solamente per vn'anno prossimo à venire, &c.

Angelo Belmesseri.

Publicata in Modona, il dì 14. & 15. Settembre 1629.

In Modona, Per Giulian Cassiani, Stampator Ducale.

fig. 7 - Grida pubblicata a Modona il 14 e 15 settembre 1629



espressamente comanda, che niuna persona di che stato, grado, & conditione esser si voglia [omissis] habbia ardire di estrarre, ò far estrarre qual si voglia quantità de Grani, & Biade d'ogni sorte, Legumi, Castagne, Farine, Vino, ò Uva fuori da questi Stati sotto pena à chi contrafarà quanto à i Grani, & Biade, Legumi, Castagne, Farine, come sopra della perdita delle robbe, Carri, Buoi, ò altri Animali, che le conducessero, & Barche, quando l'estrazione si facesse per acqua, & d'ogni altro strumento, & arnese, che servisse per la detta estrazione, & della confiscatione di tutti i suoi beni [omissis] & della Galera, & altra maggiore fino alla vita inclusive ad arbitrio di S.A. secondo la qualità del fatto, & delle persone. [omissis]

Pene terribili, quindi che andavano dalla confisca di tutto ciò che si possedeva, fino alla pena di morte e ciò, senza alcuna certezza della pena, ma a esclusivo arbitrio di Sua Altezza il Duca.

Non molto dissimile la situazione sull'altra sponda del Po, come ben si comprende dalla lettera del 10 febbraio 1606 di Carlo Caffini, Governatore di Viadana, in cui tra l'altro si legge:

Io havendo veduto che ha questo Tribunale contro li contrafacienti delle Gride di S.A. [il duca di Mantova] del 1600 è stato proceduto, et particolarmente l'anno 1601. Molti furono condannati, che non havevano dato in nota le loro biade se bene poi furono gratiati da Madama Ser.ma, et anco del 1602 fù condannato in pena della forca un Pietro Passo per havere sfrusato biade oltre il Po.<sup>23</sup>

Anche a Viadana, quindi, c'era la pena di morte per chi contrabbandava cereali fuori dallo stato.



fig. 8 - Una "molinassa", disegno di Carlo Bisi in *Le vie d'Italia* n. 10/1937

<sup>23</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, Busta 2703.